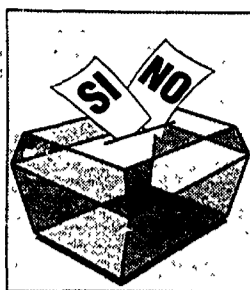


Scontro sul dopo voto



Appena le nuove norme usciranno sulla Gazzetta ufficiale il Guardasigilli dovrà dare disposizioni per attuarle. Incertezza sulle cifre, i promotori chiedono un'iniziativa. Sarà quasi dimezzato il lavoro delle Procure.

# Droga, consumatori fuori dal carcere

## Dopo il sì più di mille torneranno in libertà

Droga. Ecco cosa cambia dopo il referendum. Usciranno dal carcere le persone condannate per possesso di quantità lievemente superiori alla dose media giornaliera. Dovrebbero lasciare i penitenziari almeno 1.280 detenuti. Taradash: «Nel 1992 ci sono stati oltre 6.500 arresti per possesso di una quantità di eroina inferiore ai cinque grammi». Diminuiranno notevolmente i processi penali.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Usciranno dal carcere i tossicodipendenti arrestati per uso personale di stupefacenti o per aver superato la dose media giornaliera. Sarà questo il primo effetto della vittoria del sì al referendum sulla droga. Lo stabilisce l'articolo due del codice penale: «Nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce reato; e se vi è stata una condanna non cessano l'esecuzione e gli effetti penali».

Ma quanti sono i consumatori detenuti nelle carceri italiane? Il dipartimento di amministrazione penitenziaria non fornisce dati certi. Secondo i dati dell'ultima relazione annuale sullo stato delle tossicodipendenze in Italia sono 15.488 le persone detenute per spaccio ma soltanto 1.280 sarebbero state trovate in possesso di quantità di droga lievemente superiore alla dose media (un grammo da strada per l'eroina, due spinelli per l'hashish). Nel 1992, sempre secondo la relazione sulla legge, sono state arrestate più di 6.500 persone per possesso di una quantità di eroina inferiore ai 5 grammi. Mentre, sempre

nello stesso anno, 902 persone sono finite in carcere per quantità di hashish inferiori ai 5 grammi e altre 2.286 sono state arrestate per quantità inferiori ai 30 grammi (una normale dose da mercato). Ieri il deputato antiproibizionista Marco Taradash e il sociologo Luigi Manconi hanno sollecitato il Governo ad adeguare la realtà penitenziaria alla nuova situazione giuridica. «Chiediamo al ministro di Grazia e Giustizia di varare al più presto quelle misure che consentano di uscire dal carcere ai detenuti condannati sulla base dell'abrogato criterio della dose media giornaliera». Manconi e Taradash ricordano che un'indagine presentata la scorsa settimana dalla Camera Penale di Torino, relativa a sei mesi di attività giudiziaria nel capoluogo piemontese, rileva inoltre che il 45% dei processi per droga riguarda quantità inferiori ai due grammi di eroina. Questa eredità di ingiustizia e di indifferenza rispetto ai drammi umani - continuano i due antiproibizionisti - deve essere subito sanata.

Un altro effetto positivo del referendum sarà quello di liberare le procure della Repubblica del 50%-60% del lavoro. Lo sostiene l'avvocato Giuliano Pisapia, autore del quesito referendario sulla droga: «Sarà risparmiato il processo e l'ingresso nel circuito penitenziario ai circa 100mila soggetti fermati o denunciati a piede libero per detenzione di sostanze superiori alla dose media giornaliera. Si sfoltiranno così le procure delle grandi città del 50%-60% delle notizie di reato che appesantiscono enormemente il lavoro dei magistrati». Sono, infatti, da ricondurre al problema droga il 55% degli ingressi in carcere. Nel secondo semestre del '92 su 47.113 ingressi quelli legati alla droga sono stati 25.208. C'è da dire, però, che soltanto la metà delle persone arrestate per reati connessi agli stupefacenti (25.208) è risultata tossicodipendente. Dall'entrata in vigore della legge, il 1990, a tutto il 1992 i colloqui svolti con il prefetto sono stati 30.217.

E già si discute di una revisione della legge. Gli operatori chiedono il potenziamento dei servizi pubblici (Ser) e più programmi di prevenzione. Si riacende anche il dibattito sulla legalizzazione. Ieri il presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante, ha dichiarato di essere «favorevole alla legalizzazione delle droghe leggere». Ma, avverte il deputato pedissequo, «bisogna considerare che il mercato è unico, sia quello delle droghe leggere sia quello delle sostanze tossiche. Bisognerebbe dividere i due mercati. D'altra parte ho dei dubbi che la legalizzazione possa influire sull'esistenza della mafia».

# Fra i ragazzi di Villa Maraini «Che liberazione»

ROMA. Alla Fondazione antidroga Villa Maraini c'è grande fermento. La vittoria del sì ha dato nuovo entusiasmo agli operatori che da anni si battono per scongiurare la tossicodipendenza. «Ora speriamo di poter potenziare il nostro lavoro», spiega il direttore della comunità diurna, a Roma, Massimo Barra - non appena potremo fornire di metadone il camper della stazione Termini per aiutare i ragazzi che non sono ancora arrivati alle comunità. Gli operatori si sono riuniti in una stanza. Discutono di nuove proposte, nuove strategie. C'è anche Carlo Perucci, il direttore dell'osservatorio epidemiologico del Lazio, e Vanna Barenghi, antiproibizionista.

Fuori, nel giardino, i ragazzi non sono altrettanto euforici. Passeggiano, mangiano, chiacchierano. Il referendum appena vinto sembra quasi non riguardarli. Il carcere, ormai, se lo sono lasciato alle spalle. Sono contenti



Una comunità per il recupero dei tossicodipendenti

per la vittoria del sì: «Basta che poi non si perda tutto in chiacchiere», dice un ragazzo bruno sui venticinque anni - spero che nascano tante Ville Maraini perché qui si può fare terapia senza perdere il contatto con l'esterno». Il carcere? «È una scuola di delinquenza», spiega Walter - Ti trovano con addosso poche lire di eroina e ti buttano dentro. E lì continui a bucarti». Con una siringa ci si «fanno» in cento - aggiunge un altro - Sai le affittano le siringhe. Una volta usavano pure le penne biro per drogarsi. Ma è vero che nei penitenziari non ci sono consumatori puri? «Macché, la polizia fa come gli pare. Ti ammazzano di botte e poi in attesa del processo ti mettono dentro, magari tu hai appena iniziato a farli ed essi che sei un delinquente». «Hai preso lo stipendio e i sei comprato tre dosi. Un po' di soldi ti sono rimasti in tasca. Se ti fermano sei finito. Ti arresteranno per spaccio e rimani in galera

per un bel po'. La Polizia lo sa chi sono gli spacciatori, perché arresta i consumatori?». «Ma come si fa a mettere un tossicodipendente insieme ai criminali? Se stai male non puoi dire nulla altrimenti gli altri ti ammazzano di botte».

Quale potrebbe essere una legge più giusta? «Ci vuole l'antiproibizionismo» azzarda un giovane, sicuro. «Ma che dici - gli risponde un altro - Se lo Stato ti passa una dose, la seconda te la passano gli spacciatori. Perché ci sono quelli che si fanno e si rifanno. Non si acccontentano mai». La discussione diventa improvvisamente accesa. «Già, ma con la droga di Stato - interviene un altro giovane del gruppo - si eliminano i reati, la prostituzione, il piccolo spaccio. Così uno non si deve dannare per cercare la droga. Chi vuole farlo lo fa a basta». Le voci si sovrappongono: «In Olanda il numero dei

Il responsabile del dicastero, Diana, pattista convinto, diviso tra la gioia e la rabbia: la valanga dei sì l'ha cancellato

# Agricoltura, il giorno dopo al ministero c'è chi trema

Al ministero dell'Agricoltura, il giorno dopo, c'è nervosismo, tensione e paura per il posto di lavoro. Il ministro Diana, pattista di ferro, diviso tra il sostegno al sì e la consapevolezza che «il sì al referendum sulle riforme elettorali ha trascinato anche gli altri». Alcune ipotesi sulla sorte dei 3mila dipendenti. La Flai-Cgil soddisfatta per la vittoria del sì: «Serve alla riforma del ministero».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Ministero riverniciato, ministero abrogato. L'ultima pennellata all'austerità facciata del dicastero dell'Agricoltura in via XX Settembre gliel'hanno data proprio nel giorno in cui 7 italiani su 10 hanno votato sì alla sua abolizione. Gli dice proprio male a questi - fa uno degli operai addetti alla riverniciatura del palazzo -

proprio ieri abbiamo tolto l'ultimo ponteggio. Il giorno dopo la solenne bocciatura del voto i dipendenti del ministero sono ancora sotto shock. Apparentemente tutto è normale. «Siamo venuti al lavoro con lo spirito di sempre», dice uno degli impiegati. Ma poi aggiunge: «Come ci sentiamo? Delusi. Non ci

aspettavamo questo esito del voto. Chi ha votato sì dovrà farsi un'analisi di coscienza, non siamo un ministero inutile». Nervosismo, tensione, paura per il posto di lavoro, serpeggiano nei lunghi, un po' lugubri, ma abbastanza ordinati corridoi ministeriali. Solo la scalinata che porta all'ufficio del ministro risplende di marmi e vetrate liberty. E lui, Alfredo Diana, un omeone alto 2,02 metri, ex presidente della Confagricoltura, catapultato alla guida del ministero dopo le dimissioni, per un affare di tangenti in Veneto, di Gianni Fontana, si dibatte tra sentimenti contrastanti. Nel suo ufficio al primo piano, sotto uno splendido quadro del Guercino raffigurante «Saul e Davide» e di fronte ad una gigantesca tela intitolata «Vanga e latte», tema più prosaico ma forse più intonato all'ambien-

te, Diana concede un'intervista televisiva. «Il sì al referendum sulle riforme istituzionali - dice - ha trascinato anche gli altri referendum». In privato, però, mastica amaro. Diana, è nei salottino, con mobili d'epoca, appartenuto a Camillo Benso conte di Cavour, che fu il primo ministro dell'Agricoltura italiano, guardando il busto del suo autorevole predecessore, si lascia scappare un «no», il che se sarà l'ultimo ministro dell'Agricoltura, mi troverò in buona compagnia».

E non va dimenticato che Diana è un pattista di ferro. Fu lui a portare a Palazzo Madama le firme per il referendum sul Senato. Di qui il suo dilemma. Da una parte la gioia per la vittoria del sì, dall'altra la consapevolezza che quell'ondata ha spazzato via anche il suo ministero. Certo, il referendum sull'abrogazione del dicastero dell'Agricoltura lo hanno promesso le regioni, non il Crei, ma non c'è dubbio che la spallata decisiva sia venuta proprio dal referendum elettorale. A questo proposito va ricordata una specie di nemesis. Infatti il primo ministro dell'Agricoltura del dopoguerra, dal luglio '46 al luglio '51, fu Antonio Segni, il padre di Mario. Antonio fu in pratica colui che ricostruì quel dicastero sulle macerie del fascismo e, ironia della sorte, quasi 50 anni dopo proprio suo figlio finirà per abrogarlo.

Ma com'è il clima nel palazzo di via XX Settembre? «Certo, non è splendido», commenta, amaro, uno degli impiegati. E uno dei collaboratori del ministro racconta un aneddoto. «Una mattina, si è incontrato con alcuni colleghi degli altri ministeri. Le battute si sprecavano e la più ricorrente era anche la più feroce. Al posto di chiarire avvocato, i colleghi gli davano grandi manate sulla spalla e gli facevano: «Allora, come va abrogato?».

Nel bar-mensa, nei sotterranei del ministero, gli impiegati si affollano intorno a piatti di maccheroni, carciofi e fettine. Uno di loro racconta: «Stamattina eravamo tutti molto angosciati nel venire al lavoro. Io avevo le lacrime agli occhi. Poi però mi sono accorto che non era cambiato niente. Allora mi sono tranquillizzato. E poi ho pensato: è tutta una buffonata. Hanno tolto una poltrona per mettere altre 18, quelle delle regioni». «Per me è stato un referendum confusionale», dice un anziano signore di 65 anni, con 42 anni di servizio alle spalle. «In famiglia da me hanno votato no. Il più preoccupato era mio padre», confes-



Alfredo Diana

seranno agli Interni. Lo stesso vale per i circa mille dipendenti, sparsi in 22 uffici provinciali, dell'ispettorato per la lotta agli abusi alimentari. Anche loro sono solo appoggiati al ministero e finiranno all'Ambiente, o a qualche altro dicastero. Il problema si pone per i 1.600

addetti della burocrazia centrale. Il Parlamento, o il governo dovranno creare per legge un coordinamento nazionale in grado di rappresentare l'Italia a livello Cee e di coordinare le regioni. Passeranno a quell'organismo che, però, ancora è solo sulla carta.

«Spero che il governo dia al più presto leggi certe al mondo dello spettacolo»

# Boniver: «Ho ancora 59 giorni...»

Il primo giorno da ministro ministero lo ha trascorso lavorando. Il Consiglio dei ministri e, poi, una serie di riunioni nel palazzo nella zona di San Giovanni che per altri 59 giorni sarà il cuore pulsante di uno dei tre dicasteri cancellati dalla valanga di sì. Margherita Boniver continua il suo lavoro anche se è già tempo di bilanci. Una speranza? Che il governo dia al più presto leggi certe al mondo dello spettacolo che ne ha davvero bisogno.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Prima l'immigrazione poi quello del Turismo e Spettacolo. E allora ministro come vive il fatto che le sue due esperienze a capo di un dicastero si siano concluse non per un rinnovo della compagine governativa ma per la cancellazione, anche se per motivi diversi, del ministero da lei diretto? Sono due esperienze diverse anche se poi il risultato finale è stato lo stesso. Il ministero dell'Immigrazione, insieme ad altri, fu abrogato da Amato per dare un segnale di razionalizzazione al suo governo. Questa volta invece è successa una cosa che gli si sapeva da tempo. L'iter referendario per l'abrogazione era partito già prima che io diventassi titolare del ministero e, nel tempo, è diventato evidente a tutti che si sarebbe arrivati all'abrogazione. Puntualmente sono stati

abrogati tutti e tre i ministeri più quel pezzettino sulle Usi che è di competenza dei ministri Costa. Ma se adesso le dovessero riproporre di fare il ministro lei non avrebbe paura di vederselo scomparire tra le mani? No. Anche perché francamente non vedo ministri nel mio futuro data la situazione generale che è di grande incertezza. D'altra parte io non ho mai chiesto di fare il ministro, né questa volta ho intenzione di fare la postulante. Ma un bilancio dell'esperienza è possibile farlo. La prima è stata estremamente interessante. Altrettanto, anche se diversissima, la seconda. Una certa dose di frustrazione, però, me la porterò dietro specialmente per le cose iniziate ma che non sono riuscite a portare a termine. Purtroppo è così. D'altro canto quest'anno è stato particolarmente movimentato. Io sono qui da poco meno di dieci mesi ma i primi sei sono stati spesi nel corpo a corpo con la Finanziaria del '93 e tagli che ci ha imposto. La vera attività legislativa è cominciata nel mese di novembre con la presentazione di quella legge di accompagnamento alla Finanziaria che ha fatto risparmiare



Margherita Boniver

all'erario 45 miliardi. Poi, dall'inizio di quello che c'è adesso. Oltre tutto proprio il mio collega francese (che ha cominciato ora mentre io sto finendo) pare che voglia modificare la denominazione di quello di cui è a capo e chiamarlo ministero degli Affari Culturali. È una curiosa sintona su cui è bene riflettere prima di costruire il nuovo. Lei ha votato no ed ha anche parlato, per quanto riguarda i sì di un effetto trascinate. Ha votato no perché condizionata dal suo ruolo? Ho votato no in dissenso anche con il mio partito. L'ho fatto perché ho vissuto per molti anni in paesi anglosassoni e quindi conosco bene meriti e difetti del sistema elettorale in vigore sia negli Stati Uniti che in Gran Bretagna. Che sono, in sintesi, una scarsissima partecipazione popolare al voto, una minima presenza di gente di colore per quanto riguarda gli Stati Uniti e delle donne in entrambi i Paesi. Avrei voluto un sì più ridimensionato e quindi la possibilità di una riforma elettorale con il doppio turno o con un recupero proporzionale maggiore di quello che verrà. Ma, mentre dico tutto questo, mi impegno a difendere strenuamente ogni possibile tentativo di pasticciamento sulla legge che gli italiani hanno dimostrato di volere.

«Non vedo altre esperienze ministeriali nel mio futuro»

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche. L'iniziativa è in collaborazione con la Rai Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana.

EUROPA Informazioni e commenti da Bruxelles e Strasburgo due appuntamenti ogni mese e nei notiziari quotidiani. Aprile giovedì 22 ore 18.30. A cura della delegazione Pds Gruppo socialista al Parlamento europeo.

CONVOCAZIONE

Gli amministratori del Pds partecipanti all'assemblea della Federtrasporti sono convocati per oggi, ore 17, presso la Direzione Pds di via delle Botteghe Oscure, 4.

AURORA/PDS Presidenza nazionale COMUNICATO. Si informa che il II Convegno Nazionale di Aurora, previsto per il 23 e 24 aprile, è stato spostato con le stesse modalità di orario e svolgimento al 14 e 15 maggio 1993.

COMUNE DI POGGIBONSI Estratto avviso di gara. Questa Amministrazione appalterà i lavori necessari ad assicurare la rispondenza e mantenimento delle norme di sicurezza, igiene ed agibilità della Scuola Media "F.C. Marmocchi". Importo a base d'asta L. 924.371.840. Il relativo bando di gara è pubblicato nel B.U.R.T. del 21/4/93. IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 21 e domani, giovedì 22 aprile. Le deputate e i deputati del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 21 e domani, giovedì 22 aprile.

L'Assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per oggi, mercoledì 21 aprile, al termine della seduta pomeridiana, dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio.